



Stime al ribasso Una sorpresa dai dati della banca mondiale

Europa meglio di Usa e Paesi emergenti

Marino senza speranza

Prima se ne va sarà sempre tardi

Abbiamo scritto dal primo momento che la situazione del sindaco Marino si sarebbe dimostrata a breve insostenibile e senza nemmeno bisogno di ascoltare le intercettazioni del suo capo di segreteria con Buzzi, o altre che verranno, lo avevamo invitato a dimettersi. Per compiere una scelta tanto drastica ci era bastato saperlo smentito, come avvenne immediatamente, a proposito dell'aver mai parlato o meno, con Buzzi. Purtroppo per Marino, Buzzi non passava per caso nel mondo politico romano, era uno che ci si era annidato dai tempi della giunta Veltroni e che ha avuto modo di maturare una rete capillare talmente radicata nell'amministrazione da diventare indispensabile persino alla giunta Alemanno. Anche se Marino davvero non lo avesse mai incontrato Buzzi, quello sarebbe stato in grado comunque di controllare il nuovo sindaco passo passo e di condizionarlo. Marino di questa situazione non riesce a capacitarsene e infatti ancora non si è nemmeno accorto di cosa sia successo. Salvata la sua buona fede, glielo ripetiamo un'ultima volta: prima se ne va, sarà sempre troppo tardi. Era meglio dimettersi da una posizione decorosa. Oramai, ci sembra impossibile anche questa soluzione. Ovviamente il problema non è Marino, se la capitale d'Italia si trova in una situazione tanto pietosa. Lo choc è stato tale, che uno stimato storico della politica, il professor Giovanni Belardelli, ha scritto pochi giorni fa sul "Corriere della Sera", che almeno nei partiti della prima Repubblica non c'era chi rubava per arricchirsi personalmente. Per la verità anche a quell'epoca ci sono stati casi dubbi, ma tutti quei partiti secondo il loro diverso grado di moralità nella vita pubblica, si preoccupavano di contenere, se non di eliminare, eventuali casi di rapineria. Furono le inchieste di Mani pulite a fare un solo fascio del finanziamento illecito e della corruzione personale, non comprendendo che erano due casi diversi che andavano distinti scrupolosamente. *Segue a Pagina 4*

L'ultimo rapporto della Banca mondiale registra un sostanziale ribasso delle stime dell'economia globale. Secondo l'istituzione di Washington, il Prodotto interno lordo del Pianeta nel 2015 crescerà del 2,8%, meno del 3% stimato in gennaio. Il rallentamento è tuttavia caratterizzato da sfaccettature diverse e, a sorpresa la crescita dell'area euro è stata rivista al rialzo a +1,5% dal +1,3% della precedente stima, mentre quella degli Stati Uniti è stata tagliata a +2,7% dal +3,2% precedente. Frenano anche i Paesi in via di sviluppo, che si trovano a far fronte a un rallentamento strutturale. Il loro Pil crescerà quest'anno del 4,4%, 0,4 punti percentuali in meno rispetto a gennaio. Il dato sottintende una ripresa dell'area a moneta unica che negli ultimi anni era stato fanalino di coda. La Banca mondiale suggerisce agli Usa di ritardare l'aumento dei tassi di interesse fino al 2016, in seguito all'incerta ripresa economica del Paese, e ai rischi che una stretta prima del prossimo anno comporterebbe per i paesi emergenti.

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Cari Amici,
il Consiglio Nazionale del PRI è convocato per sabato 4 luglio, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Surroga Consiglieri Nazionali;
2. Approvazione Bilanci PRI 2012-2013;
3. Provvedimenti ed iniziative conseguenti;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto Nazionale;

Varie ed eventuali.

Prima di entrare nel merito del punto 2 all'ordine del giorno, ove necessario, il Consiglio Nazionale dovrà provvedere ad alcuni adempimenti. Quanto sopra fa parte integrante dell'ordine dei lavori del Consiglio Nazionale.

**Cordiali saluti, Saverio Collura,
Coordinatore Nazionale PRI**

Decalogo indispensabile Innovazione e meritocrazia innanzitutto

Come ottenere finanziamenti da Bruxelles

Di Niccolò Rinaldi

È "bello" ottenere un finanziamento europeo, ma non è mai facile. Per questo implica una misura di dedizione, una buona dose di organizzazione, e un senso del giudicare le cose con umiltà e spirito volitivo. In questo senso, vincere un bando europeo è un'arte, o quantomeno richiede una tecnica, o meglio un metodo. Chi lo impara - che sia un sistema-paese nel suo complesso come accade in alcuni vicini dell'Italia ma non nel nostro paese - o una singola azienda o un amministratore locale intraprendente, si apre una strada che porterà frutti a ogni stagione. Perché riusciti una volta, non è difficile entrare in un giro virtuoso per i bandi successivi: si sono apprese le regole del gioco, si è mostrato di cosa si sia capaci. Nel frattempo si sarà acquisita la consapevolezza che se il lavoro è fatto per bene, le nostre vite - la nostra associazione, la nostra amministrazione locale, la nostra impresa, la nostra attività di ricerca - ne saranno edificate, e non solo economicamente, perché la crescita sarà anche di apertura intellettuale, di buona pratica. Ne vale la pena,

ma un finanziamento va conquistato senza lasciare spazio ad alcun spontaneismo, ma seguendo alcune regole ferree. Il metodo lo decliniamo in dieci regole: a seconda dei casi, alcune saranno sempre ugualmente valide, altre di più, altre di meno. Ma il lavoro di tanti anni sui fondi europei mi ha spinto a osservare la ricetta dei vincitori.

1) UN GIUDIZIO MORALE: *assumere un atteggiamento di condanna al mancato uso dei fondi europei.* Non si riuscirà mai a intraprendere lo slancio giusto con i finanziamenti europei se non si capisce che la loro mancata utilizzazione è una responsabilità grave. Oggi non è così: i fondi europei sono percepiti come "un di più", se si usano tanto meglio, se non arrivano "non ci avevamo fatto conto". Gli enti locali che non sfruttano i finanziamenti UE non sono sanzionati, e, ovviamente, il codice non contempla un reato per il loro mancato uso. Ne deriva una notevole indulgenza. A differenza del peculato, in caso di non uso dei fondi UE, nessuno se li mette in tasca arricchendosi. *Segue a Pagina 4*

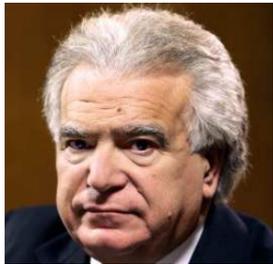
Ritorno in Iraq

Il momento sbagliato

Come il presidente Kennedy fece in Vietnam Obama farà in Iraq, inviando altri 450 istruttori militari per aiutare le forze locali. Il primo voleva difendere il sud est asiatico dall'aggressione dell'esercito di Hanoi, il secondo per riconquistare Ramadi all'Is. Così come avvenne che Kennedy, in breve, dovette aumentare il quantitativo di consiglieri, fino a che l'America avrebbe schierato con Lyndon Johnson intere divisioni, lo stesso dovrà fare Obama o qualcun altro, al suo posto. L'Iraq di oggi, come il Vietnam allora, si trova sottoposto ad una tale pressione per la quale è difficile pensare che ce la si cavi con qualche istruttore e dei raid pilotati dai selfie involontari scattati dai jihadisti a rivelare la loro posizione. In Vietnam si combattette per 14 anni con una coalizione di forze a terra direttamente guidata dal comando americano. Se Obama conta di limitarsi ai 400 istruttori ed ai raid aerei, il mondo si prepari ad una guerra con l'Is lunga 140 anni. Kennedy avrebbe potuto stroncare le velleità del Vietnam del nord schierando immediatamente un esercito. Invece la pochezza della risposta statunitense incoraggiò l'aggressione nord vietnamita. Obama poteva addirittura limitarsi a lasciare i soldati che c'erano invece di avere tanta fretta di ritirarli. Evidentemente, nonostante i comandi americani gli avessero detto di non farlo, la Casa Bianca aveva deciso comunque. Una sciocchezza demagogica che si pagherà a caro prezzo e crediamo che oramai questo sia evidente a tutti. Il problema è che quando un leader prende un abbaglio tanto grosso, come quello di sottovalutare l'Is e la sua capacità di diffusione in Iraq appena i marines si fossero ritirati, nessuno può essere certo che mostri maggiori capacità di comprensione della politica internazionale in settori altrettanto nevralgici. Se Obama ha sbagliato in Medio Oriente, perché mai dovrebbe aver ragione sul fronte dell'est europeo? Non sarà piuttosto che nell'ambito dei rapporti con la Russia e l'Ucraina, il presidente americano stia prendendo un'altra cantonata? Considerando questa possibilità fa piacere sapere che il governo italiano, il Vaticano, il principale partito di opposizione, nutrano per lo meno qualche riserva sulla sfida lanciata da Obama a Putin, in quello che appare per lo meno, il momento sbagliato.

Io lo conoscevo piuttosto bene

Guardate che uno più simpatico di Denis Verdini in Parlamento è difficile da trovare. Appena lo incontri ti fa un sorriso che sembra quasi non vedesse l'ora di salutarti. Affettuoso ma composto. La battuta pronta di quello che in fondo tutto quest'ambaradan lo prende con il giusto distacco. Verdini sembra dirti ma davvero la vita mica sarà solo questo, e andiamo! Da giovane era anche meglio. Lo sguardo furbissimo che gira in tutte le direzioni, Sposato benissimo, senza rancori sociali per aver svolto lavoro umili, anzi, un vanto. Perché insomma non era da tutti entrare nel giro spadoliniano di Pian de Giullari e lui, il Verdini c'era riuscito, senza particolari studi, ma con la volontà, l'attenzione, l'intraprendenza di chi può far solo bene. È vero le sue prime campagne elettorali non furono un successo. Ma il partito repubblicano era un mondo difficile, lui per quanto ce la mettesse tutta troppo ragazzone e poi un passato socialista da farsi dimenticare. Ma che dire del passaggio in Forza Italia? Berlusconi ne era entusiasta. Qualche guaio con la giustizia poco roba, le solite bagatelle in cui incappa un uomo di mondo. Questa sera si cena con Verdini, e questa si che era una notizia, uno che sa ascoltare e che ascolta volentieri e poi diciamo le cose come stanno, Berlusconi il Verdini lo adorava. Anche perché il piccolo partito a lui non interessava, le battaglie di minoranza che angustia. Berlusconi allargava i confini del mondo conosciuto e lui era lo strumento migliore per farli incontrare la cultura rinascimentale di Firenze. Praticamente, anche se con un po' di fantasia, ci era nato dentro.



Uno strappo evitabile

Ma davvero Verdini potrebbe decidersene di andarsene da Forza Italia? A conti fatti si porterebbe dietro un solo governatore. Poi la sua compagnia di giro, diciamo, che non è proprio l'ideale per il Pd soprattutto ora che non può vantare una moralità cristallina. Ci manca solo Verdini con tutte le sue inchieste. Berlusconi è tormentato. Al Verdini ci tiene, ha svolto ruoli importanti nel partito, ha sempre mostrato amicizia sincera, ha una sua esperienza politica precedente che vuol dire non essere del giro Fininvest. E poi insomma qui davvero incominciano ad essere troppe le persone che gli sono state vicine e gli hanno voltato le spalle. Verdini era uno dei fedelissimi, dieci anni da braccio operativo. Eppure il Denis sembra convinto. Assicura che Berlusconi è un politico finito, Ridotto ad ostaggio di una serie di individui di cui preferisce non parlare. Perché in verità il nodo è spesso. Verdini si era speso tutto per il patto del Nazareno. Aveva rimesso Berlusconi in gioco, meglio ne aveva fatto il vero alleato del premier. Oggi per le riforme domani magari per il governo. Maledetto bipolarismo. Verdini è pur sempre un uomo legato alla prima repubblica. Pensa con il sistema proporzionale che successo avrebbe avuto. Pd e Forza Italia alleati in tutte le Regioni. Come il Psi e la Dc ai tempi d'oro. Verdini a dare carte. Poi ecco che qualcuno si è fregato il mazzo. E questo per uno come lui, è insopportabile.

La mozione degli affetti

Quando Berlusconi è in difficoltà, ci ha sempre un'arma pronta, la mozione degli affetti. Solo che non gli ha mai dato grosse soddisfazioni. Mastella, Casini, Alfano, Bondi. Fini non ne parliamo ingratitudine allo stato puro. E Cicchitto? Chi se lo sarebbe mai aspettato. La Lorenzin? Tutta gente che senza di lui non sarebbe andata da nessuna parte. All'angolo, ai giardinetti, in discoteca. Ma i tempi sono quelli che sono. Voleva raggiungere Verdini in piscina a Firenze. Lo ha visto a Palazzo Grazioli a notte, per evitare di lasciare tracce del colloquio, per quello che era possibile. Ti ricordi? Caspita se mi ricordo, ma i tempi cambiano. Non farsi mai illusioni. Sono molti coloro che di Forza Italia contattati da Verdini per mollare Berlusconi che per si sono affrettati a chiamarlo per giurargli fedeltà. Ma vai a sapere se non fanno il triplo gioco. Ad esempio il senatore Riccardo Conti, ha occupato lo studio di Paolo Romani per far sapere che lui da Forza Italia non si muove. Bravo. Ma c'è da credergli? E fino a quando? E se Renzi gli da una sponda? Quanti davvero sarebbero pronti a dire di voler saltare il fosso, prima che il fosso sia scavato? Sono giorni di un inizio estate tremendi. La mattina il sole, la sera nuvole e pioggia. Se comparisse un appello di intellettuali di centrodestra a sostegno di Renzi? Brutta gratta da pelare questo premier, così simile a lui tanto che lo stesso Berlusconi ha sempre detto di piacergli, come mai nessun suo presunto successore era riuscito a fare. Qui va a finire che tante disinvoltura gli si ritorca contro. I veri esponenti di Forza Italia si riconoscono in Renzi, colui che ha sbaragliato, meglio di Berlusconi, il vecchio Pd.

Non c'è limite al peggio

C'è da dire che il ministro Giannini, tutto è fuorché una cacadubbi. Ascoltatela sulla riforma della scuola e ve ne convincerete: "è un'operazione unica nella storia del Paese e forse anche degli altri Paesi". Dovrebbe dirlo in Francia dove ogni ministro dell'istruzione ha una riforma scolastica nel cassetto, che regolarmente, prima che si completi, c'è un altro al ministro al suo posto con le sue varianti. Giannini fa bene a tenersi stretta la poltrona



che non si sa mai, certo che se lei resta la sua riforma batte la fiacca. Per lo meno dopo la bocciatura come accade ad un qualsiasi studente ripetente alla Commissione Affari costituzionali al Senato. Manco il voto del presidente Finocchiaro è servito a superare le pregiudiziali di costituzionalità. E così pure la figuraccia di un presidente che prende posizione sul provvedimento del governo, non c'è limite al peggio. Vai a capire se sono stati gli alfaniani a dare il segnale che senza di loro non si va lontano? A sentire l'ineffabile Zanda, escludete i retroscena politici. I senatori si sa sono indigenti, uno fuma, un altro non trova il bagno, un terzo ha la crisi degli zuccheri. Valli a tenere tutti riuniti in una Commissione quando serve. Ma mica lo sanno che si vota proprio nel momento esatto in cui sono a spasso fra gli stucchi ed i velluti di Palazzo Madama. Insomma, si rimedierà in aula, dove è più semplice evitare sorprese. Sarà. Per lo meno è bello crederci.

I due Mauro

La Commissione Affari Costituzionali del Senato deve essere uno spasso. Zanda, ad esempio se ci ha qualcosa di meglio da fare si fa sostituire dal primo senatore del Pd che passa di lì. Il capogruppo di Area Popolare manco sa che succeda per cui come fa informare gli altri, tipo Gaetano Quagliariello, Andrea Augello e Salvatore Torrisi? Poi ci sono due senatori di Gal, un gruppo che pure dovrebbe avere un solo esponente in commissione, ed entrambi si chiamano Mauro! Uno è Mario uscito un giorno fa dalla maggioranza abbastanza clamorosamente, non tanto per lui, quanto per il governo subito a dire che ci se ne impippava. Mauro se ne va? Ma chi se ne frega? Quello deve sempre lasciare qualcosa, il Pdl, l'Udc, magari pure la moglie. È fatto così, non c'è nessun rilievo politico. E poi l'argomento decisivo, è uno soltanto. Domanda: e di quanto è andato sotto il governo in Commissione Affari Costituzionali? Ohibò. di un voticino misero soltanto. Meno male che c'è Giovanni Mauro, su cui poter contare. Provenienza Forza Italia, area cosentiniano. Condannato per diffamazione, ma poi assolto. Condannato dal giudice unico di Ragusa ad 1 anno e 2 mesi di reclusione per essersi raddoppiato l'indennità di carica quale presidente della provincia di Ragusa negli anni 1995-1998. Ma poi assolto. Arresti domiciliari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Assolto. Condannato in primo grado a 4 anni e 6 mesi, nonché all'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici. Assolto con formula piena. Oh se non ci si può fidare di uno così con un curriculum giudiziario quasi come quello di Berlusconi e sempre proscioltto, sarà che si mette nei guai, ma certo è pulito come un giglio di campo. Poi a rappresentare il governo c'era il sottosegretario D'Onghia, che era proprio nei Popolari con Mario Mauro ma che guarda caso lui la maggioranza non la lascia. Qualche imbarazzo? Ma no, solo che "la riforma è scritta male, fermiamoci e scriviamola meglio". Un vero democristiano sto D'Onghia. Alla fine gli unici su cui davvero Renzi può contare sono quelli della minoranza Pd.

La mossa migliore

Si capisce pure che i renziani siano divenuti disponibili a qualche modifica migliorativa della riforma della scuola. Con la minoranza del Pd, di traverso ed i numeri della maggioranza, c'è poco di che stare tranquilli. Solo che in commissione ci sono anche due energumeni come Tocci e Mineo con cui sarà difficile venire a patti, tanto che c'è chi dice di sostituirli che si fa prima. Poi gli energumeni sono i poveri due senatori che stanno per essere sbattuti fuori. Meglio allora ottenere il soccorso azzurro. Berlusconi non ci pensa proprio, ma Verdini? Ce la fa Verdini a dare una mano al premier? E conviene avere l'appoggio di Verdini o piuttosto tanto vale cedere sulla questione di come vengono giudicati gli insegnanti e i presidi, sulle borse di studio e sul diritto allo studio? Non è che così salta tutto l'impianto della riforma? Insomma la minoranza del Pd incredibilmente potrebbe ritrovarsi con il boccino in mano. Perché con i numeri che si ritrova Renzi può fare mica tanto lo spiritoso. In direzione di partito, ha fatto la voce grossa: basta diktat. Ma intanto ha teso la mano: discutiamo. E poi la mossa migliore, la Giannini, resti zitta e invisibile, grazie.

Difficile manipolare il popolo Torna in libreria il capolavoro di Asor Rosa del 1965 Le masse si sono mosse per abbattere il socialismo

Alberto Asor Rosa ha assistito al tramonto del secolo scorso seduto davanti al mare di Capalbio, allo stabilimento "Ultima spiaggia". Rispetto al von Aschenbach della "Morte a Venezia", non prestava interesse alle bellezze materiali e l'unico mito verso il quale ha mai provato un qualche interesse era quello della classe sociale, non certo quello della giovinezza. Per un certo verso è quasi doverosa la ristampa del suo libro più importante, datato 1965, "Scrittori e popolo", che abbiamo ricordato proprio qualche settimana fa, perché davvero si tratta di un capolavoro della critica letteraria italiana del secolo scorso, qualcosa di cui oggi non c'è nemmeno più traccia. In parte colpa anche di Asor Rosa che si è lanciato in opere più leggere e più discutibili come il suo, oramai più famoso, presso il grande pubblico "Fuori dall'Occidente", quando inveiva contro l'omologazione americana in unico sistema di valori di tutto il pianeta. Magari fosse successo. Perché se Asor Rosa temeva che l'unica regola venisse dettata dal cinismo del profitto, si sbagliava di molto. C'è spietatezza quotidiana che se pure ha un fine economico, si esprime con altri mezzi. Ma meglio esporsi al duplice rischio della recriminazione e della nostalgia, che venir ricordato come il profeta della fine del mondo. La sua interpretazione della guerra in Iraq iniziata da Bush padre rischiava di farlo passare così alla storia. Meglio tornare allora al 1965, dove le intuizioni di Asor Rosa sicuramente erano più felici. Ad esempio è in quel testo lontano che egli vedeva come gli intellettuali più che interpretare il popolo, attribuivano a questo la propria visione del mondo. Il libro viene ancora oggi giustamente un colpo di pistola inflitto alla placida routine della società letteraria. Gli intellettuali quindi non ne uscivano benissimo, ma anche il concetto di popolo, veniva schiacciato davanti a quello della classe. Il popolo che la rivoluzione francese avrebbe voluto

unito, come si sarebbe voluto lo stesso nel Risorgimento, usciva diviso. Era oramai protagonista del conflitto di classe, il prezzo della modernità. Al suo posto ecco irrompere sulla scena le masse. Si è quasi dimenticato che il primo a restarne letterariamente colpito fu Elias Canetti che assistette ad una manifestazione nazista e subito scrisse "Masse e potere". La massa dell'Europa fascista divenne punto di forza della tradizione comunista del secondo dopoguerra, Togliatti ad esempio diceva che "le masse hanno sempre ragione", un altro convinto che così facendo se le sarebbe portate dalla propria parte. Si trattava delle poderose forze del progresso che invadono le piazze e il proscenio nella grande aspirazione di cambiare il mondo. Questo nella visione fantastica, le uniche masse rivoluzionarie sono state quelle di Mussolini ed Hitler, Lenin prese il potere semplicemente con i reparti fedeli ai bolscevichi del vecchio esercito zarista che voleva concludere la guerra. Ma tant'è. Ora che alla fine di una lunga parabola nella quale le masse sembrano qualcosa che assomiglia più all'orda primordiale, le abbiamo viste nella primavera araba, forse anche Asor Rosa inizia ad averne una qualche diffidenza. Soddisfazione gliene hanno date poche, e se c'è proprio qualcuno affascinato dal consumismo americano ad esempio, sono proprio le masse. Non vogliono cambiare niente, se possono arricchirsi. E non è più solo un ministro borghese del juste milieu come Guizot ad auspicarlo, ma persino un Gorbaciov, ovvero l'ultimo segretario del partito comunista sovietico. Accadde allora un giorno che le masse in Russia finalmente si mossero spontaneamente e forse non era più accaduto dai tempi di Ivan il terribile. E così mentre le masse in occidente rimasero immobili, in tutto l'oriente, presero vita. Ma questa volta comparvero per rivoltarsi contro il regime costituito, quello socialista. Anche questo è successo nella tragica storia del mondo.

Sepolto tra gli scaffali



Chissà come mai Asor Rosa nel 1992 si mise a scrivere un libro come "Fuori dall'occidente", pubblicato da Einaudi. Dove diavolo pensava mai di poter andare, quando tutto il mondo orientale o quasi voleva tornarci nell'occidente, o almeno avvicinarsi. Persino la Cina si sarebbe rivolta al capitalismo e la Russia di socialismo era bell'è che morta da almeno tre anni e non sarebbe più rinata come quella che Asor Rosa aveva ammirato nella sua giovinezza. Invece ecco che la guerra a Saddam venne presa come una metafora letteraria di morte e distruzione non per quel che era semplice, geopolitica. D'altra parte sarebbe sempre utile che ognuno facesse il suo mestiere e il critico letterario, guardasse con prudenza a fenomeni che osserva solo di sfuggita. Non che non si possa avere la propria opinione sugli stessi, ma non è detto che si possa diventare dei profeti. Può darsi che visto il disastro in medio-oriente Asor Rosa pensi in cuor suo di aver avuto ragione e cioè che al dunque era meglio lasciar stare Saddam al suo posto. A parte che poi sono venuti giù tutti i dittatori in un modo o in un altro l'unico che resiste è quello alla base della nascita dell'Is, ovvero Assad in Siria, ovvero uno che gli odiati capitalisti americani non hanno mai molestato.

Il mercato perduto

Chi si era accorto di quanto fosse amata la Russia da noi? Eppure è tutto un mondo di imprenditori italiani che stanno lì a dire di non togliergli la Russia. Federalimentare, ha preparato un convegno ad hoc, costruendolo intorno alla visita del premier Matteo Renzi. Obiettivo era quello di sbattergli infaccia chiaramente la loro preoccupazione. Se si continua con sta storia dell'embargo i numeri fanno paura: 562,4 milioni di euro di esport vero la Russia nel 2013 che ne 2015 si sono dimezzate. Il mercato delle carni preparate e il lattiero-caseario si sono praticamente azzerati. In meno di un anno i limiti imposti a questo mercato sono costati circa 165 milioni di euro alle aziende alimentari italiane IL presidente di Federalimentari Luigi Scordamaglia è riuscito ad arrivare in ritardo al suo convegno, facendo aspettare Renzi e le autorità un quarto d'ora, tanto fatica a contenere le lacrime per quel che sta succedendo. Bisogna anche considerare un danno di immagine: i russi affamati si buttano su prodotti che simulano l'italianità magari fatti in Kazakistan ma con nomi che ricordano i nostri o peggio ancora in Cina. A quel punto, visto che tutto sommato l'uomo si abitua a tutto, vai a sapere se riuscirai a recuperare il mercato perduto.

Wilkommen Herr Putin

Il pontefice sa perfettamente come rivolgersi a Putin, in tedesco. Non ha nemmeno esitato papa Bergoglio a cercare interpreti. Con tutti quegli anni passati a spiare i cittadini della Germania est, Putin parla la lingua di Kant meglio



del russo, sicuramente. E la cosa non deve essere nemmeno dispiacergli, visto che anche in Europa la migliore amica di Putin è pur sempre la Merkel. Non perché vi siano rapporti particolari di simpatia come per esempio si sono creati fra il leader russo e Berlusconi, ma perché la Merkel cresciuta in Germania est, sa una cosa precisa della storia del suo paese: mai mettersi di traverso alla Russia. Ogni volta che la Germania ha sfidato l'impero russo dai tempi di Aleksandr Nevskij, il terreno di ghiaccio gli si è disfatto sotto i piedi, e si è finiti per affondare nel fango o nell'acqua, a vostra scelta. Ma il papa, che gliene importa al papa dei russi? Invece al vaticano gli importa eccome Putin ha portato in dono al pontefice un quadro ricamato all'uncinetto con un filo d'oro. La chiesa di San Salvatore che è stata distrutta nell'epoca sovietica ed è stata ricostruita dal suo governo. Capito l'antifona? I sovietici vi mettevano alla berlina, io vi offro una possibilità di conciliazione. Merito di essere trattato con sanzioni e minacce come si faceva con i sovietici? Ed il santo padre cosa volete che gli abbia risposto? Doni abbracci e parole di conforto. Povero Obama. Considerando che voleva isolarlo Putin, qui va a finire che isola l'America. Mica per altro, ma i rapporti con la Russia sono sempre stati condizionati in Italia dal comunismo. Con un regime comunista era oggettivamente difficile riuscire ad intendersi fra i governi, ma i due popoli slavi e latini, hanno più cose in comune che latini e anglosassoni. Ci sarebbe voluto un papa polacco, al limite, per diffidare dei russi, ma anche il pontefice di oggi è latino. Non vorremmo che presto il vero isolato in Europa finisse con l'essere Obama.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Decalogo indispensabile Innovazione e meritocrazia innanzitutto Come ottenere finanziamenti da Bruxelles

Di Niccolò Rinaldi

Segue da Pagina 1 Eppure non sussiste una vera differenza qualitativa: si tratta pur sempre di risorse destinate alle nostre imprese, alle nostre università e associazioni, alle nostre istituzioni, che se non impiegate, o non impiegate correttamente, vengono sottratte alla collettività. Sconfiggere questo atteggiamento di eccessiva tolleranza per le inadempienze, le incompetenze o le pigrizie che lasciano ferme troppe risorse europee per i nostri territori, è il primo tassello per cominciare a invertire la tendenza. Il cittadino, che sia direttamente un potenziale beneficiario o meno, deve imparare a essere più assertivo, più esigente – incalzando i responsabili politici, segnalando disfunzioni, reclamando trasparenza decisionale. E così i giornalisti. Solo in questo modo si comincerà a sbloccare l'attuale inerzia. Questo giudizio morale deve diventare patrimonio di una coscienza comune, dei cittadini come dei media, delle categorie come dei politici.

2) **INFORMAZIONE:** abbonarsi a una newsletter, studiare i siti istituzionali, sollecitare le antenne europee sul territorio.

Occorre avere accesso facile ai numero delle risorse disponibili, e ai bandi e alle procedure che permettono di attivarle. Eppure non è così. Ad esempio molti consiglieri regionali sono ignari delle cifre dei fondi europei attribuiti alla propria istituzione. E con sorpresa, o sgomento, si può constatare che a volte questa informazione di base manca perfino ad alcuni assessori. Non è diverso per le aziende, o per il mondo dell'associazionismo, spesso del tutto all'oscuro delle varie opportunità. A volte questo oscuramento delle possibilità è voluto dall'alto, al fine di permettere una gestione più discrezionale dei fondi. Invece è indispensabile procedere con il massimo grado di trasparenza, cominciando da una voce specifica, chiara e incontrovertibile, nei bilanci delle Regioni e dei Comuni – dove spesso non figurano i fondi europei. E, quando le informazioni le abbiano colte, anche i media devono farsi carico di una diffusione di quanto si ha, di quanto e come si spende, delle stesse scadenze. Oggi è difficile reperire anche molti dei bandi, soprattutto sui siti istituzionali regionali. Provarci per credere: ciascuna delle nostre venti regioni ha un suo modo per promuovere e pubblicizzare le scadenze in vista, a volte esposte con chiarezza nei propri siti, a volte nascoste tra qualche piega, addirittura in "aree riservate". Sarebbe una cosa egregia che sui fondi europei di competenza, le regioni italiane avviassero un coordinamento per pubblicarne sui rispettivi siti in modo uniforme e "friendly user" le informazioni necessarie, e con congruo anticipo, i bandi non ancora disponibili ma in dirittura d'arrivo, e informazioni di base per la loro compilazione. Non solo, sarebbe bene, disporre di una banca dati con tutti i progetti approvati, presentati in modo completo e chiaro. La diffusione dei bandi deve diventare anche prassi costante della rete di antenne europee presenti sul territorio, a volte molte attive in questo proposito, altre indaffarate in generiche raccomandazioni. (A inizio 2015 ho visitato un capoluogo di regione nel quale l'ufficio Europe Direct non era al corrente, o quantomeno non comunicava a nessuno, programmi e relative scadenze, e aveva organizzato come ultima attività un incontro con esperti tedeschi che illustravano le possibilità di lavoro in Germania...)

3) **FORMAZIONE:** investire nella creazione di figure preparate e dedicate all'euro-progettazione.

Accedere a un'informazione puntuale è solo un primo passo: poi bisogna sapere come muoversi, come approntare un progetto. L'Italia sconta l'assenza di figure

preparate, oppure, altra faccia della medaglia, una schiera di euro-progettisti a volte improvvisati, con credenziali "fai-da-te". Di fatto, anziché preparare risorse umane interne, ci si affida a esperti esterni, ciò che scoraggia dall'intraprendere il cammino. Del resto in Italia manca l'aggiornamento su fondi UE nelle amministrazioni locali – e chi lo fa su base volontaria a volte è perfino giudicato male, come una sorta di alteratore degli equilibri assodati negli uffici; ci si può laureare in Scienze Politiche indirizzo europeo senza sapere nulla dell'architettura e della meccanica dei finanziamenti di Bruxelles – nonostante che queste siano conoscenze preziose per trovare un lavoro; sono assenti le figure di euro-progettisti non solo nella netta maggioranza delle pur grandi aziende, ma anche nelle stesse associazioni di categoria che potrebbero mettere a disposizione tali profili all'insieme dei propri associati.

Tuttavia, chi ha sostenuto l'investimento della formazione, che sia un'università o un'azienda, ne ha tratto benefici immediati. Ecco che uno sforzo di formazione orizzontale, a tutto campo, darebbe i suoi frutti: corsi per preparare personale delle pubbliche amministrazioni, con adeguati incentivi di carriera; insegnamento nelle università; mobilitazione delle associazioni di categoria con consulenti dedicati; organizzazione di sessioni propedeutiche o specifiche su settori particolari – ambiente, turismo, cultura, energia, o altro – da parte degli stessi enti locali. La formazione, se ben organizzata, può essere poco dispendiosa e anche breve, ma con una ricaduta molto positiva.

4) **PARTIRE DAL BANDO:** non cercare un finanziamento per la "mia idea", ma partire dalla lettura dei bandi per trovare l'idea migliore.

Capita spesso che ci si avvicini ai fondi europei cercando un sostegno al proprio progetto imprenditoriale, di ricerca, culturale, di politica sul territorio o altro. Altrettanto spesso un bando europeo non corrisponde a quanto stiamo cercando per la nostra idea, e questo genera rinunce deluse o partecipazioni destinate al fallimento. Dietro un tale approccio, si cela un equivoco: per quanto sia importante e legittimo avere già una propria progettualità, non bisogna cercare un finanziamento per realizzare la "mia idea", ma avere un progetto idoneo e competitivo per realizzare quanto richiesto dal bando. Per questo per prima cosa occorre leggere attentamente le condizioni delle varie call, coglierne a fondo le finalità e le modalità, e su quanto è richiesto valutare se si è in grado di presentare una proposta. Di più: la lettura dei vari bandi, anche di quelli che magari inizialmente si erano esclusi dal proprio raggio d'interesse, è quasi sempre uno stimolo di idee, di suggerimenti per allacciare rapporti con altre realtà territoriali o estere idonee al raggiungimento degli scopi prefissi, di nuovi aspetti di lavoro che non si erano inizialmente presi in considerazione. Una lettura che deve essere occasione di dibattiti interni alla propria struttura, affrontati come primo passo di un percorso virtuoso nell'euro-progettazione.

5) **EVITARE DI ESSERE SVANTAGGIATI PERCHÉ "PICCOLI":** l'importanza di aggregarsi.

Piccolo ma non troppo. Piccole imprese, piccoli comuni, piccole università, piccole associazioni, e via dicendo. Il tessuto e la taglia degli attori italiani spesso non aiuta a ottenere un finanziamento europeo, perché si è di dimensioni troppo ridotte. Anche la formazione di un personale dedicato diventa insostenibile per una dimensione limitata. Non si tratta però di un ostacolo insormontabile: in un progetto possono influire più soggetti di piccole dimensioni, di fatto suddividendosi i ruoli in una sorta di consorzio, e in modo da raggiungere la massa critica e le economie di scala adeguate per ottenere un finanziamento. Sotto questo profilo, il ruolo delle associazioni di categoria, è cruciale, come facilitatori di tali aggregazioni.

(Primo, segue)

Marino senza speranza

Prima se ne va
sarà sempre tardi

Segue da Pagina 1 Non se ne preoccupano ed ecco che a distanza di 15 anni, finanziamento illecito e corruzione personale sono diventati davvero la stessa cosa. E questa volta sembra quasi che le segreterie dei partiti incoraggino il fenomeno per poi guadagnarci anche loro.

L'agenda di Niccolò Rinaldi

12 GIUGNO, ORE 16 ROMA, ASS IL CHIOSTRO Via Lombardia 30 Incontro su Fondi europei e organizzazioni di rappresentanza di interessi Coordinato da Angela Marchesi (ingresso riservato agli iscritti).

18 GIUGNO, ORE 19 FIRENZE, BASILICA DI SAN LORENZO, SACRESTIA VECCHIA Piazza San Lorenzo Intervento alla presentazione dello studio di Sandra Marraghini "4 luglio 1442: la volta celeste di San Lorenzo e la scoperta del nuovo mondo". Coordina Marco Hagge, giornalista RAI. Prenotazione obbligatoria presso segreteria@operamedicelaurenziana.org

21 GIUGNO, ORE 18 SCANDICCI, PIEVE DI SANT'ALESSANDRO A GIOGOLI PRESENTAZIONE DI "SHOAH E RUANDA" (edizioni Giuntina) di Niccolò Rinaldi Intervengono Barbara Trevisan (Comitato Permanente per la Memoria del Comune di Scandicci) e Alessio Ducci, Presidente Aned Firenze; modera il giornalista Claudio Gherardini.

Partito Repubblicano Italiano
Tesseramento 2015

**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**